

---

## Medio Oriente: manca l'acqua

**Autore:** Bruno Cantamessa

**Fonte:** Città Nuova

**In Medio Oriente abita il 6% della popolazione globale, ma le risorse idriche disponibili sono solo il 2% di quelle mondiali. In pochi anni, l'accaparramento e lo sfruttamento delle risorse, gli sprechi e le guerre hanno portato ad un disastro ambientale ormai imminente. Sta crescendo anche tra i musulmani una nuova sensibilità ecologica**

Chi non ha sentito parlare di **Sinbad il marinaio**? È un ciclo di storie arabe (anche se di probabile origine persiana), inserite nelle mitiche “**Mille e una notte**”. Racconta i sette fantasmagorici viaggi di Sinbad, un marinaio, scaltro e senza scrupoli, che sarebbe vissuto ai tempi del **Califfato abbaside** (750-1258). Tutti i viaggi per mare di Sinbad iniziano e terminano sempre ad **al-Basra**, il grande porto alla confluenza del **Tigri** con l'**Eufrate**, per secoli fiorente centro di commerci con tutto il mondo, soprattutto con l'**Asia** e l'**Africa**.

Al-Basra, che noi chiamiamo **Bassora**, è diventata oggi l'emblema del degrado ambientale del **Medio Oriente**.

Bassora è una città di oltre 3 milioni di abitanti, che vivono tra i fumi **inquinanti dei pozzi di petrolio**, e la metà di loro non ha accesso all'acqua potabile. Lo **Shatt al-'Arab**, il breve tratto di fiume che nasce dalla confluenza del Tigri con l'Eufrate e si getta nel **Golfo Persico**, contiene ormai più sostanze tossiche e batteri che pesci. E la “crisi idrica” della regione sta diventando rapidamente molto grave. Con l'aggravante della siccità **provocata dai cambiamenti climatici**, in pochi anni la zona potrebbe diventare inabitabile. E Bassora è solo uno dei disastri ambientali del Medio Oriente.

Da Bassora ad Abadan, nella vicina provincia iraniana del **Khouzestan** ci sono poco più di 200 Km, e nella regione scorre uno dei fiumi più importanti del Paese, il **Karun**, che sarebbe un affluente del Tigri, ma nel suo percorso di oltre 900 Km l'acqua del Karun viene talmente intercettata per usi soprattutto agricoli che nel Tigri praticamente **non ne arriva più**.

Si potrebbero citare molte altre situazioni, per esempio **Damasco**, la capitale della **Siria**, da secoli celebrata da tanta letteratura come un giardino, e dove ormai i fiumi sono **ridotti a fossi**. La famosa regione della **Ghouta**, che era l'orto della città, è cementificata e distrutta dalla guerra. Oppure il grande fiume **Giordano**, ormai divenuto un **rigagnolo fangoso**, e il **Mar Morto** che senza apporto d'acqua si riduce sempre più per l'intensa evaporazione.

Sono solo esempi, il problema è molto più ampio. Un rapporto del World Resources Institute (Wri) già qualche anno fa indicava a livello planetario 17 Paesi (con una popolazione complessiva pari al 25% di quella mondiale) a rischio idrico elevato: e **12 di questi Paesi sono mediorientali**, **Qatar** in testa.

(AP Photo/Nabil al-Jurani)

Il problema è originario: in Medio Oriente abita il 6% della popolazione globale, ma le risorse idriche disponibili sono solo il **2% di quelle mondiali**. Se a questo dato fisico si aggiungono l'inquinamento, il degrado climatico globale, gli sprechi e l'uso dissennato dell'acqua in alcuni Paesi petroliferi, si comprende che il problema per la maggioranza delle persone si fa drammatico. La Fao stima che

---

nella regione mediorientale entro il 2025 la disponibilità d'acqua pro-capite scenderà mediamente a **500-600 metri cubi l'anno**, quando la soglia minima stimata come primaria è di 1.000 metri cubi.

C'è anche chi, come **Israele**, ottiene acqua potabile dissalando quella del mare (il 55% del fabbisogno), ma qui si tratta di avere **capitali e tecnologie** che altri nella regione non possono permettersi.

C'è però anche una reazione positiva: si tratta del sorgere e svilupparsi dell'impegno per l'ambiente di un numero sempre maggiore di musulmani. Una delle voci più autorevoli è senza dubbio quella di **Fazlun Khalid**, fondatore (nel 1993 a **Birmingham**) della **Fondazione islamica per le scienze ecologiche e ambientali** (Ifees/EcolIslam). Khalid è stato l'anima e il promotore della "**Dichiarazione islamica sul cambiamento climatico globale**" firmata a **Istanbul** il 19 agosto 2015 dai rappresentanti di 20 Paesi islamici del mondo. A un livello di sensibilizzazione dei credenti musulmani è attiva nel **Regno Unito**, per fare un esempio significativo, una federazione di 22 moschee, l'**Hazrat Sultan Bahu Trust**, un movimento islamico internazionale, aperto al dialogo con credenti di altre fedi. Esiste da qualche anno anche in Italia una fondazione collegata a quella inglese. Uno degli impegni primari del Bahu Trust è proprio quello di fare un lavoro sull'ambiente "**basato sulla fede**" per influenzare il cambiamento nei comportamenti delle persone riguardo alla sostenibilità ambientale.

Il testo sacro dell'Islam, il **Corano**, è infatti denso di insegnamenti che invitano gli uomini a rispettare e custodire la Creazione. Un esempio: "Non riflettete sull'acqua che bevete: siete forse voi a farla scendere dalla nuvola o siamo Noi che la facciamo scendere? Se volessimo la renderemmo salmastra: perché mai non siete riconoscenti?" (Corano LVI:68-70).